

## 18 novembre 1940 “Piogge torrenziali e alluvioni nell'Italia Settentrionale”

*Piogge torrenziali e alluvioni Piogge torrenziali e alluvioni nell'Italia Settentrionale Le campagne inondate nella piana sarzanese La Spezia, lunedì sera. In seguito alle piogge torrenziali delle ultime ventiquattro ore Il fiume Magra, rotti gli argini verso il piano sarzanese, ha inondato la campagna. Numerose case coloniche sono quasi sommerse; il ponte che congiunge Romito a Sarzana quale raccordo della Via Aurelia, è stato superato dalle acque. Il traffico è Interrotto. Nel versante orientale tutti i terreni sono allagati per una estensione vastissima. Barche a remi condotte da soldati, marinai e militi attendono al salvataggio delle persone nonché del bestiame. Nella plana di Arcola le vie di comunicazione sono interrotte. I danni in tutta la zona sono ingenti. Anche il Vara ha straripato nei pressi di Varese e in molti altri iunti determinando frane. Danni alluvione ha arrecato a Brugnao e a Borghetto. Sul luoghi si sono recati il Prefetot ed il Questore nonché I tecnici del Genio Civile per l'accertamento dei danni e per disporre la pronta esecuzione dei lavori più urgenti. StampaSera*

## 27 ottobre 1948 “Disastrosa alluvione sulla Riviera di Levante

*Disastrosa alluvione sulla Riviera di Levante Disastrosa alluvione sulla Riviera di Levante Otto km. di strada sommersi dal fango - Paesi allagati, frane, ponti crollati - Qualche vittima, miliardi di danni Genova, m ottobre. Un violentissimo nubifragio si è scatenato questa notte verso runa rovesciando sulla nostra città valanghe d'acqua accompagnate da fulmini e tuoni, che hanno provocato In molte zone del centro e della periferia danni e allagamenti in numero stragrande: Il lavoro del pompieri In città si è protratto per tutta la giornata di oggi. A Nervi la piazza Plttaluga era trasformata prima in un lago poi In una pietraia per Il materia le che vi era affluito da via privata Ravano. In seguito a una frana verificatasi presso la stazione di Manarnla la linea ferroviaria Genova-La Spezia è rimasta interrotta. A Rapallo le acque del torrente San Francesco sono straripate e hanno dilagato nel centro abitato, inondando di melma molti negozi. Non si lamentano vittime, ma I danni pero sono Ingenti. In certi punti della cittadina l'acqua ha raggiunto I 50 centimetri di altezza. Durante il violento temporale un fulmine e caduto sulla stalla del contadino Silvio Eiuzzo a San Biagio di Pontedecimo folgorando tre mucche. La Spoila, S6 ottobre. Dna disastrosa alluvione Ita devastato la nostra provincia. Da Ieri mattina una gran parte della Riviera di Levante è tagliata tuorl da ogni comunicazione con Genova. Tutte le località sulla costa e nell'immediato retroterra sono state' Invasa da una immensa massa d'acqua che continua a scendere tuttora dalle falde dell'Appennino ligure: Il disboscamento cui la zona fu soggetta negli anni di guerra e del primo dopo-guerra ha facilitato la catastrofe. Nel tratto Carrodano-Monterosso, che è il più colpito, la sciagura si e abbattuta con danni valutati per ora, dai primi calcoli approssimativi, a miliardi. Sono otto chilometri abitualmente congestionati da un traffico intenso che giacciono ora sotto un pesante fiume di fango dell'altezza di un metro In taluni punti. Cinque frane di diversa entità, tre delle quali stabilizzate, le altre suscettibili di pericolose riprese, sbarrano gli otto chilometri. A Levante un viadotto forviarlo ed I suol tre piloni di sostegno sono stati travolti dalle acque, che hanno raggiunto l'altezza del primi piani delle case. La via Aureila è Interrotta per 300 metri, in taluni punti addirittura asportata. PIO oltre, nella valle di Vara, ove Il fiume scorre Incassato In una vallata angustissima tra strapiombi rocciosi, la furia delle acque, sempre alimentate dalla pioggia, continua a crescere. Gli abitanti di Borghetto e Brugnato, due paesi della sponda sinistra, hanno già sgombrato le case: la parte dell'abitato dell'altra sponda è stata sommersa. Impossibile calcolare ancora Il numero esatto delle vittime. Il cadavere di un quattordicenne e stato pescato stasera oltre 4 chilometri dopo nel Buine, nei pressi di Sarzana. Sempre sui liume Vara si sono avuti drammatici episodi. Due carbonai sorpresi dalla furia delle acque su un banco di detriti in mezzo al fiume, per otto ore rimanevano aggrappati tenacemente a degli arbusti. Quando le squadre di soccorso calatesi a catena in acqua ed a mezzo di funi riu- scirono dopo duri' sforzi a raggiungere l'Isolotto, I due, stremati di forze, cedettero e furono travolti. Trattasi di Gusnanno Orlandi. di 47 anni, e del di lui figlio Il traffico ferroviario sembra debba rimanere Interrotto per diversi giorni. I treni per Genova sono dirottati via Parma.*

## **5 ottobre 1966 Monterosso e Levanto ancora invase dal fango L'acqua è razionata, manca la luce elettrica**

*Monterosso e Levanto ancora invase dal fango L'acqua è razionata, manca la luce elettrica* Sulle Cinque Terre è tornato a splendere il sole Monterosso e Levanto ancora invase dal fango L'acqua è razionata, manca la luce elettrica Ingenti i danni: si parla di due miliardi soltanto a Monterosso - Qui i negozi sono chiusi: vigili del fuoco e carabinieri lavorano per sgombrarli dalla fanghiglia portata dall'alluvione - Uno spaccio di latte e biscotti improvvisato sull'ingresso della chiesa - Il pane e l'acqua inviati dalla Spezia - Il ministro Taviani ha disposto l'invio di 20 milioni per i primi soccorsi alla popolazione (Dal nostro corrispondente) La Spezia, 4 ottobre. Gli abitanti di Monterosso al Mare ritolto sotto l'incubo che da un momento all'altro possa tornare il maltempo. Se la pioggia dovesse riprendere a cadere con una certa violenza, la situazione del centro balneare, già tragica, assumerebbe proporzioni impressionanti. L'alluvione della notte fra domenica e lunedì ha trasformato questo paese della Riviera Ligure di Levante in una terra desolata: le fognature sono intasate, mancano la luce elettrica e l'acqua potabile; i negozi sono invasi da metri cubi di terra e massi; la via Roma è ancora trasformata in un torrente limaccioso e il canale Valle è completamente ostruito per la sua intera lunghezza da migliaia di metri cubi di terriccio e detriti d'ogni genere. Ci vorranno forse sei mesi prima che Monterosso possa riprendere il suo aspetto di prima Malgrado questa impressionante situazione, la vita (grazie all'intervento dei soccorritori, in prima linea i vigili del fuoco della Spezia, Chiavari e Genova e i carabinieri e gli agenti di polizia), ha cominciato lentamente a riprendere. Mentre i vigili con ruspe e martelli pneumatici e picconi rimuovono massi e terriccio dalle strade, prosciugano lo calì invasi dall'acqua, sgombrano dai detriti i piani terreni e gli scantinati delle case e rimuovono imbarcazioni e auto sfasciate, la gente cerca di ritrovare le sue cose strap-pate dalla furia delle acque. Uno spaccio di latte, biscotti e stivali è stato improvvisato sull'ingresso della chiesa parrocchiale. In mattinata sono stati portati dalla Spezia anche 300 chilogrammi di pane fresco. L'acqua potabile, che è possibile attingere in qualche zona alta del paese, viene invece distribuita a ore fisse nei pressi della stazione ferroviaria, dove è stata trasportata con vagoni-cisterna dalla Spezia. Il problema dell'acqua potabile, è certamente uno dei più gravi per la popolazione perché l'acquedotto ha subito danni gravissimi. A questo proposito, nella giornata odierna, il medico provinciale, dott. Salvatori è giunto a Monterosso per esaminare personalmente e o o - niente la situazione idrica. Prima che l'erogazione possa avvenire normalmente, passerà però molto tempo perché dovranno essere depurati tutti i filtri dell'acquedotto ora intasati dalla fanghiglia. La luce è tornata soltanto nel settore meno colpito dall'alluvione, per cui i vigili del fuoco proseguono di notte nella loro infaticabile opera alla luce fornita da gruppi elettrogeni. Si pensa però che entro domani l'illuminazione elettrica possa essere ripristinata in tutto il paese con allacciamenti di fortuna. Le comunicazioni telefoniche stanno avviandosi alla normalità. Infatti questa sera erano già stati riattivati una dozzina di apparecchi Benché il nubifragio abbia distrutto l'ufficio postelegrafonico, il screezio non ha subito interruzioni perché ha continuato a funzionare nella stazione ferroviaria, seppure con mezzi di fortuna. Oggi a Monterosso sono giunti il capo del compartimento ferroviario di Genova, l'ispettore della Jf" zona dei vigili del fuoco ing. Inverino, insieme al magg. ing. Ferrara del corpo provinciale di Genova, per esaminare sul posto i provvedimenti più idonei per il ripristino dei vari servizi. E' già stato deciso che nella giornata di domani affluiranno a Monterosso altre ruspe, per essere soprattutto impiegate nello sgombero dei pianterreni delle case dall'enorme cumulo di fango che li ha invasi. Nella tarda serata di oggi sono stati inviati soccorsi, per la zona devastata, anche da Torino. Agli ordini dell'ing. Amelio, del comando zona vigili del fuoco, sono partiti dal Piemonte 1/t automezzi di vario tipo dotati di materiale pascavi e pompaggio delle acque, nonché attrezzature da campo. Malgrado il fervore che anima i soccorritori, ci vorrà probabilmente un mese di tempo prima che la vita a Monterosso possa riprendere a svolgersi con una certa normalità. Il sindaco comandante Giobalta Poggi, al quale è stato chiesto se era stata fatta una valutazione dei danni (che si fanno ascendere a circa due miliardi) ha detto: «Le valutazioni dei danni verranno fatte in un secondo tempo. Ora è necessario provvedere alle opere più urgenti e indispensabili per la popolazione. Bisogna ricostruire il canale Valle, le fognature e l'acquedotto. Fortunatamente — ha aggiunto — non ci sono state vittime umane e questa è la cosa più importante ». Anche a Levanto, dove gli effetti dell'alluvione sono stati minori, nella giornata di oggi è proseguita l'opera di sgombero, dalle zone allagate, di massi e detriti. Tuttavia i danni sono ingentissimi anche in questa cittadina. In questi giorni era in corso il rifacimento della fognatura ed ora, dopo i danni del

nubifragio, tutti i lavori dovranno essere ripresi dall'inizio. Il ministro dell'Interno on. Taviani, appena venuto a conoscenza dell'alluvione che ha sconvolto i centri delle Cinque Terre, ha immediatamente disposto per l'erogazione di 50 milioni per i primi soccorsi alle popolazioni. a\_g. La via centrale di Monterosso invasa dalle acque vorticosi del fiume LaStampa

## **6 ottobre 1966 “Salvate dopo tre giorni due sorelle a Monterosso che la marea di fango aveva bloccato in casa”**

Salvate dopo tre giorni due sorelle a Monterosso che la marea di fango aveva bloccato in casa La cittadina ancora sconvolta dal nubifragio Salvate dopo tre giorni due sorelle a Monterosso che la marea di fango aveva bloccato in casa Erano stremate dalla fame -I soccorritori le hanno trovate piangenti su una panca - Nel paese, ancora invaso dalla fanghiglia, l'acqua potabile viene portata dalla Spezia - Attesi per oggi i reparti dei vigili del fuoco di Torino, Genova, Alessandria e Savona (Dal nostro corrispondente) La Spezia, 5 ottobre. Nel pomeriggio di oggi, a Monterosso, un carabiniere ha scoperto che due anziane donne erano rimaste murate dal fango nella propria abitazione per tre notti e tre giorni, prive di cibo. Si tratta di due anziane sorelle, abitanti in via Roma, le quali vivevano una vita molto ritirata, senza mai ricevere visite da vicini e amici. Oggi, l'appuntato Antonio Rudisi, del comando carabinieri della Spezia, attraversando via Roma, ancora in gran parte ricoperta di detriti e di fango, ha ad un tratto udito un debole lamento provenire dalla casa contrassegnata con il numero 13. Si è avvicinato, ed i lamenti si sono fatti più distinti. Ha richiesto immediatamente l'intervento dei vigili del fuoco i quali, dopo aver rimosso la fanghiglia che raggiungeva quasi l'architrave della porta, e sfondato l'uscio sono entrati nel locale, e si sono trovati davanti le due sorelle Maria e Lucia Andrea ni, abbracciate e piangenti su una panca, con le gambe immerse nel fango sino alle ginocchia. Quando le due donne sono state trasportate all'aperto, si sono coperte gli occhi con uno scialle. Dopo tanto tempo trascorso nella più completo oscurità, i loro occhi non resistevano alla luce del giorno. L'assenza delle due anziane sorelle non aveva destato sospetti nei vicini, perché nella settimana scorsa si erano recate a Genova per accompagnare la vecchia madre che doveva essere ricoverata in una clinica neurologica. Non vedendole in paese, dopo la terribile notte del nubifragio, i vicini avevano pensato che si fossero trattenute a Genova, e perciò nessuno le aveva cercate. Tuttavia, il grave episodio ha suscitato una certa perplessità tra la popolazione di Monterosso: come mai, ci si chiede, non si è pensato di fare un severo controllo in tutti i locali ostruiti dal fango per accertarsi che non vi fosse rimasta qualche persona prigioniera dei detriti? A Monterosso, al momento dell'alluvione, vi erano ancora molti turisti, e qualcuno di essi poteva essere rimasto ferito o privo di sensi, inchiodato in qualche posto, e la sua assenza poteva non essere rivelata. Sempre nel pomeriggio di oggi, il prefetto avv. Bianco, ha comunicato ufficialmente al sindaco di Monterosso che da questa sera la responsabilità di tutti i lavori di sgombero è affidata esclusivamente al comandante dei vigili del fuoco della Spezia, colonnello Ortolani. Tutte le iniziative dovranno essere prese soltanto da lui. Il colonnello Ortolani ha ora a sua disposizione otto ufficiali e ottanta uomini tra sottufficiali e vigili del fuoco, trentasei mezzi meccanici, fra cui ruspe, campagnole, motopompe, oltre a gruppi elettrogeni, un servizio radio e un elicottero. E da domani, con l'arrivo delle colonne mobili dei vigili del fuoco di Genova, Torino, Alessandria e Savona, potrà disporre anche di tre motocarri, otto ruspe e cinque autocarri e di altri uomini per un complesso di centocinquanta unità. Intanto, da oggi sono stati riattivati il servizio telefonico e l'erogazione dell'energia elettrica. I viveri sono cominciati ad affluire in modo regolare; esiste ancora preoccupazione per l'acqua potabile, che viene fatta giungere dalla Spezia a mezzo di carri-cisterna. L'acqua che è possibile attingere nell'abitato può essere impiegata soltanto per lavare. Domani una squadra sanità si provvedeva alla disinfezione dei locali che via via verranno liberati dalla fanghiglia e dai detriti. La popolazione teme comunque che esista la possibilità che possa insorgere nell'abitato una epidemia, dovuta a considerevoli quantità di carne e di generi alimentari che, rimasti sepolti dal fango, sono in via di putrefazione. Allo scopo, già da ieri i vigili del fuoco, che in certi punti operano scavi usando maschere e guanti, irrorano con calce e cloro le zone dove sono stati individuati i generi alimentari. Preoccupante è anche la situazione delle fognature e dei condotti di raccordo con le abitazioni, che sono tuttora ostruiti e che per essere svuotati occorrerà ancora molto tempo. Le lezioni per le elementari verranno tenute da domani nei locali del Circolo Velico. Le strade di collegamento con Monterosso sono state tutte riattivate, meno quella, di Legnare, per la quale si provvederà nelle prossime ore. Per disposizione del prefetto, in paese sono vietati gli assembramenti e ogni possibile intralcio al lavoro dei vigili del fuoco. Per quanto si riferisce all'entità dei danni subiti dal centro balneare, il prefetto ha dichiarato che sono senz'altro ingentissimi, ma che tuttavia al momento non è possibile fare

calcoli precisi; è prima necessario sgomberare le strade, le fognature e il canale Valle dalle ostruzioni dei detriti e dalla coltre di fango che in certi punti raggiunge ancora l'altezza di tre o quattro metri. L'opera di ripristino, che in un primo momento aveva subito un certo ritardo, sembra ora avviata con decisione. Tuttavia, prima che Monterosso possa riprendere l'aspetto di un tempo occorreranno ancora alcuni mesi, forse cinque, sei. Ora però si stanno ricercando le cause che hanno provocato il disastro, che a parere di molti abitanti poteva essere forse evitato se si fosse agito con maggiore tempestività e razionalità. La grande « imputata è la costruendo strada litoranea La Spezia-Scstri Levante, la quale, aprendo una larga fenditura a mezza costa sopra l'intera fascia costiera delle Cinque Terre, ne ha modificato profondamente il sistema idrogeologico. Il pericolo era stato prospettato anche recentemente da due parlamentari spezzini, gli on.li Fasoli e Laudi, in interrogazioni ai competenti ministeri, a. g. I vigili del fuoco aiutati da volontari al lavoro per liberare dal fango una via di Monterosso (Telrfoto Leoni)

## 22 novembre 1966 “Ci dicono «visionari» se difendiamo i boschi “

“Ci dicono «visionari» se difendiamo i boschi. Antico flagello, in Italia, quello dei fiumi in piena. Si legge in Strabone della grande quantità d'acque che recavano giù dai monti dell'Appennino l'Arno ed il Serchio, che allora si congiungevano presso Pisa; e quando erano gonfi, scrive l'antico geografo, « alla confluenza, l'acqua dell'uno contrastando a quella dell'altro, la corrente cresceva tanto d'altezza clic da una riva non si poteva vedere chi stesse su quella dirimpetto”. E poiché gli abitanti alzavano argini con dighe per timore di essere inondati, i due fiumi fecero solenne promessa che non avrebbero più invaso le campagne; « e mantennero l'impegno-». Ma allora i fiumi erano dei e si poteva trattare con essi. Anche il Tevere, scrisse Plinio un secolo più tardi, usciva sì ogni tanto ad allagare la città, « ma piuttosto come profeta e ammonitore, più per richiamare al timore degli dei che per minacciare disastri ». E ad ogni modo in quel primo secolo c'erano severissime leggi sul regime dei fiumi e la cura degli argini, ed edili e censori, ed attenti magistrati delle acque. Ma oggi i fiumi sono sconsciati, le leggi per la difesa del suolo e delle rive appaiono inefficaci, ed i governanti sono in sospetto d'inerzia e d'imprevidenza. Ne si può dire che questa catastrofe così vasta non sia stata preannunciata da molti segni; in questi ultimi tempi non c'è stato anno che nell'una o nell'altra regione non sia successo il finimondo, magari per un torrentello improvvisamente impazzito, magari soltanto in conseguenza d'un violento acquazzone (immediatamente promosso a nubifragio per riversare tutta la colpa sulla natura e non sulle malefatte degli uomini). Un esempio molto istruttivo di leggerezza, per non dire di peggio, delle autorità responsabili è il caso, sia pure di poco **conto di fronte al disastro di questi giorni, dell'alluvione dello scorso ottobre a Monterosso nelle Cinque Terre.** In seguito alla devastazione fatta da una potente ruspa fra vigne e uliveti a monte del paese per tracciare una strada di cui poi si riconobbe l'inutilità e i lavori furono abbandonati — tanto, paga pantalone — **già nel dicembre del '65 Monterosso fu allagato;** per cui alcuni fra i danneggiati scrissero l'aprile di quest'anno al ministero dei Lavori Pubblici, al provveditore delle Opere Pubbliche, al Genio Civile ed al Comune di Monterosso per che affrettassero i necessari" lavori, sapendo benissimo che da un momento all'altro poteva accadere una rovina molto maggiore. Le autorità così sollecitate si misero a giocare a scaricabarile. L'una richiamando l'altra al suo dovere, e ciascuna per conto proprio dichiarandosi incompetente, finché l'annunciata catastrofe è puntualmente avvenuta. In questi giorni che col senno di poi si tirano i conti, si denuncia da varie parti un altro pericoloso andazzo di questo nostro spensierato tempo, per cui le spese di lusso hanno la precedenza su quelle necessarie; al quale indulgono non solo le famiglie ma anche i governanti. Così ci si è affrettati a costruire splendide autostrade senza aver provveduto prima a rassodare i terreni per cui passano e a regolare i corsi d'acqua che scavalcano (e l'anno scorso uno di quei torrentelli fece grande rovina, ci furono morti sull' Autostrada del Sole, e macchine a catafascio). E a Venezia si è costruita a caro prezzo un'isola nella laguna per accogliervi le migliaia di automobili dei turisti comodi che si ribellano all'idea di lasciare il veicolo sulla terra ferma; ma apprendiamo che in mezzo secolo non s'è trovata una lira per la conservazione dei Murazzi di Pel lestrina, opera ciclopica della Serenissima che per due secoli ha difeso la laguna dalle furie dell'Adriatico; e di questi giorni ne è rovinata una buona parte. Quando, pochi e inascoltati, scriviamo a difesa dei boschi, degli alberi, delle bellezze naturali, ci danno sulla voce i sapientoni, che l'ammirazione della natura è frusto di romanticismo, che la natura deve piegarsi alle esigenze della moderna civiltà meccanica. Ed ecco la natura rivelarsi ancora una volta, non oggetto di inerte contemplazione, ma realtà dominante che condiziona la nostra esistenza. Da più di duemila anni l'uomo sta compromettendo la sua salute fisica e morale con una continua irreparabile distruzione dell'ambiente biologico, — ha scritto di recente uno studioso di questa materia, Jean Dorst: « Le civiltà antiche e musulmane guastarono le rive del Mediterraneo, già boschive e fertili, **oggi quasi**

**dappertutto deserti di pietra e macchie sterili.** Il male progredì lentamente nei secoli scorsi, ma negli ultimi cent'anni la rovina è stata rapidissima, il pianeta è destinato al saccheggio, all'avvelenamento, alla rovina ». In questa gara insensata, di denudare il suolo condannandolo ad una sterile erosione, per cui gli Stati Uniti hanno perduto in un secolo e mezzo centoventi milioni di ettari di buona terra, nel Madagascar i nove decimi del terreno sono divenuti inadatti ad ogni cultura, l'Italia non è assente: su 275.000 chilometri quadrati di terreno agrario forestale, 50.000 sono erosi o prossimi all'erosione. Se torno con la mente alle visioni avute dall'alto trasvolando l'America del Nord, l'Asia, l'Africa, non ritrovo che deserti di pietra o di sabbione, steppe, savane, monti nudi e corrosi, con rarissime oasi di boschi o di abitati. Questa è la vera faccia della terra. E se utopisti fantasticano di irrigare e rendere fiorenti quelle solitudini, è più probabile che rappresentino ciò che saranno l'Europa e l'Italia in un futuro non tanto remoto, se l'umanità non si arresterà in questa corsa al suicidio, accordandosi per una razionale utilizzazione del suolo. Quanto alla supercitata prepotente civiltà meccanica, dobbiamo certamente ad essa se tante vite sono state salvate dai docili pazienti elicotteri (troppo scarsi purtroppo); ma s'è visto anche come questo nostro vertiginoso progresso sia vulnerabile, basta un po' d'acqua in un aggeggio da nulla a mettere al buio un'intera provincia, una piccola falla in un tubo ad assetare tutta una città; e talvolta è più d'intralcio che di soccorso, autocarri autogrù autobotti ruspe accorrenti al richiamo da Firenze per giorni fecero ressa ed intrico sulle strade, impedendosi il varco a vicenda, la città dovette difendersi dalle automobili come da una nuova inondazione, con sbarramenti e con cavalli di frisia. (Ho visto una fotografia di una dozzina d'automobili che trascinate dalla corrente hanno fatto una barricata in una via cittadina, accartocciate spiaccicate l'una sull'altra; credo che anche i più ottusi critici vedendo quella fotografia abbiano sentito quanta forza d'arte sta in certe opere della pop art, nelle composizioni di Chamberlain rappresentanti la morte di queste vetture, nelle immagini multiple di Warhol di automobili aggrovigliate in uno scontro disastroso). Due cose mi hanno consolato in questi giorni della sventura che si è abbattuta sull'umanissima Firenze, sulle mie materne montagne della Carnia e del Cadore, e delle magagne antiche e nuove, delle manifestazioni grette e meschine, dei conflitti fra autorità locali e centrali, dei danni al patrimonio artistico per opera di cieche forze che si sommano a quelli perpetrati da decenni dall'incuria degli uomini. La prima è la notizia che la Camera dei deputati ha saviamente deciso di rinviare ad altro esercizio, « di fronte alle immediati necessità del momento » la costruzione della sua nuova sede, progettata in violazione del Piano regolatore di Roma e delle disposizioni per la tutela del centro storico, come vi ho narrato lo scorso agosto. Speriamo che anche in questo caso si tratti di un rinvio al Duemila, anno al quale i governanti rimandano tutte le faccende che più premono al paese (non escluso il vitali zio ai combattenti della guerra 1915-18). E, seconda cosa, il contegno composto, dignitoso, civile delle genti colpite dal flagello, un'altra freddezza dopo il primo sgomento; e la vivacità orgogliosa ed operosa dei fiorentini, e l'alacre intraprendenza della gente di montagna. Una corrispondenza inviata ad un quotidiano, ove si dice come i carnicci di Forno di Sotto e dei paesi circostanti si siano messi subito al lavoro dopo la rovina, riservati, taciturni, senza attendere aiuti dal di fuori, un comune soccorrendo il comune vicino, ha strappato all'impaginatore due decasillabi alla Berchet o alla Manzoni: « Ma non piange, non chiede: lavora — la gente stupenda del Friuli ».

## **9 ottobre 1968 Pauroso nubifragio sulla Spezia Crolla un ponte sul fiume Magra**

*Pauroso nubifragio sulla Spezia Crolla un ponte sul fiume Magra* Le strade del centro sommerse da un metro d'acqua Pauroso nubifragio sulla Spezia Crolla un ponte sul fiume Magra L'alluvione ha fatto esplodere un deposito di carburante: 2 feriti - Fiumi, torrenti e canali sono straripati provocando danni ingenti - Una corriera, carica di passeggeri, prigioniera sotto una galleria - Salvate 5 persone in una casa distrutta dalla violenza della pioggia - Bloccata la viabilità in tutta la zona dalle frane - La città è rimasta praticamente isolata (Dal nostro corrispondente) La Spezia, 8 ottobre. Un pauroso nubifragio si è abbattuto sulla Spezia. La città è stata allagata; in alcune zone del centro l'acqua ha raggiunto l'altezza di un metro. Il Lagora, il canale che divide il centro urbano dall'Arsenale militare, è straripato, riversando le sue acque limacciose nei quartieri limitrofi. Un deposito di carburante è esploso e due vigili del fuoco sono rimasti feriti. A Romito Magra, alle porte di Sarzana, cinque arcate del ponte sul quale corre la Via Aurelia hanno ceduto alla furia del fiume Magra. Al momento del crollo stava sopraggiungendo un autocarro con rimorchio. L'autista, accortosi del pericolo, ha frenato in tempo. Pochi attimi prima del disastro, era transitata sul ponte una corriera carica di operai che tornavano dal lavoro. Anche il ponte di Bocca di Magra minaccia di crollare; la eccezionale piena delle acque, che preme contro i piloni, ha indotto la polizia stradale a chiuderlo al traffico. I danni in città e nelle campagne sono ingenti. La pioggia ha cominciato a cadere verso le 21 di ieri, e, accompagnata da scariche elettriche, ha continuato a scrosciare per tutta la notte e la

*mattinata. Verso le 11 di stamane, in città le fognature non sono più riuscite a smaltire il flusso delle acque, che hanno cominciato a rigurgitare dalle bocchette. In breve le vie e i negozi sono stati allagati e il traffico è rimasto paralizzato. La situazione si è fatta drammatica poco dopo mezzogiorno: la pioggia è aumentata di violenza e si è fatto improvvisamente buio come se fosse calata la notte. Il Lagora, già gonfio, ha cominciato a straripare: ad un certo momento si è temuto che gli argini crollassero Il viale Amendola, che è la prosecuzione della Via Aurelia, si è trasformato in un canale. Un autobus al completo di passeggeri è stato bloccato dall'acqua (che aveva spento il motore) sotto la galleria di Valdellora: è stato trainato fuori dopo mezz'ora di lavoro. Due auto sono state trascinate nel greto del Lagora. A Ponzano Magra, l'acqua ha invaso i capannoni di uno stabilimento per la fabbricazione di mattonelle in ceramica. Questa, in sintesi, la situazione provocata dal tremendo nubifragio che ha fatto accorrere a La Spezia i vigili del fuoco di Genova e di Massa. L'esplosione del deposito di carburo è avvenuta nel primo pomeriggio. I vigili del fuoco erano accorsi per rimuovere i bidoni e i sacchetti del pericoloso composto; ne avevano messi al sicuro una settantina di quintali quando un sacchetto è finito nell'acqua e, per reazione chimica, è esploso. Il tetto del deposito è saltato in aria. Due vigili del fuoco hanno riportato ustioni al volto. Sono Romano Guani, di 31 anni, e il brigadiere Aurelio Musso, di 47 anni. Medicati all'ospedale, sono stati giudicati guaribili in una settimana. In via Palmaria una casa è crollata: le cinque persone che vi abitavano sono state salvate. Non meno drammatica la situazione nelle campagne, dove le acque del Magra hanno fatto crollare il ponte sull'Aurelia a Romito. Sono crollate in due tempi cinque arcate. Il primo crollo è avvenuto alle 16,30; il secondo crollo (di tre arcate) si è avuto alle ore 18,30. L'Aurelia è rimasta bloccata anche a Prati di Vezzano, fra La Spezia e Sarzana: due frane sono cadute sulla rotabile. La situazione si è andata aggravando in serata. La piena dei fiumi Vara e Magra si è fatta sempre più minacciosa, tanto che si è dovuto chiudere al traffico anche il ponte di Caprigliola, che immette sulla via della Cisa, e il ponte di Bocca di Magra, che convoglia il traffico per la Versilia. A Baccano di Arcola, alle porte di La Spezia, è crollato questa sera l'intero muro di cinta del cimitero. I primi piani delle case di Bottaglia sono stati invasi dalle acque. La Spezia è quasi completamente isolata: ha via libera solo in direzione di Genova. Non sono mancate scene di panico. In serata il prefetto, dottor Augusto Bianco, ha compiuto un sopralluogo nella zona sinistrata. e. r.*

## **10 ottobre 1968 “Ingenti i danni alla Spezia“**

*Ingenti i danni alla Spezia L'alluvione di martedì Ingenti i danni alla Spezia Il cornane di Sarzana è ancora in parte isolato (Dal nostro corrispondente) La Spezia, 9 ottobre. I danni del nubifragio che ha flagellato ieri la provincia di La Spezia non sono stati ancora accertati ma èia.' si può parlare di alcuni miliardi. Le comunicazioni telefoniche sono state ripristinate questa sera dopo 24 ore di completa interruzione. Tuttavia Sarzana e altri' centri della zona di La Spezia sono tuttora isolati dal punto di vista stradale: i vigili del fuoco sono al lavoro per riattivare una comunicazione di fortuna tra una sponda e l'altra del fiume Magra dopo il crollo del ponte presso Romito. \_ Il 10 agosto scorso il ponte aveva dato alcuni segni di instabilità per cui erano stati presi i necessari provvedimenti. L'altra sera, alle 17, è crollata una prima arcata; altre cinque sono precipitate nel fiume un'ora dopo. Una donna che proveniva dal mercato ortofrutticolo di Sarzana, Cesarina Bianchi, di Romito Magra ha assistito al sinistro: « Ho visto il crollo. Stavo per entrare sul ponte con il mio carrettino a mano quando è franata la prima arcata. Ho gridato ed un automobilista si è fermato proprio sul ciglio. Ci siamo salvati», - Stamane è stato aperto al traffico un altro ponte sul Magra, quello che attraversa il fiume nella zona di Marinella di Sarzana, ma il transito è consentito soltanto ai mezzi leggeri e medi. Pertanto l'approvvigionamento industriale della zona, che conta parecchie fabbriche, è compromesso. Il traffico fra la Liguria e la Toscana è comunque notevolmente rallentato. Al ponte di Caprigliola, ad esempio, che è alla confluenza fra la statale del « Buonviaggio » e quella della Cisa,- si segnalano code lunghissime, soprattutto di' autotreni. In città i vigili del fuoco continuano a liberare dall'acqua e dal fango negozi e scantinati. e. r.*

## **-15 novembre 1982 “Giornata di paura per le genti della Lunigiana Straripati i fiumi Vara, Magra e gli affluenti”**

*Giornata di paura per le genti della Lunigiana Straripati i fiumi Vara, Magra e gli affluenti Per tutta la notte di sabato s'è temuto un disastro di incalcolabili proporzioni Giornata di paura per le genti della Lunigiana Straripati i fiumi Vara, Magra e gli affluenti Anche nel Modenese il Panaro ha inondato campi e*

abitazioni - L'argine di sinistra ha di nuovo rotto e l'acqua è uscita da una falla di una trentina di metri - Allagata la zona industriale di Canaletto che era già stata prosciugata dopo: l'alluvione dei giorni scorsi - Il tempo, nelle ultime ore, è migliorato; così la situazione è sotto controllo - Ingenti danni LA SPEZIA — Le genti di Val di Vara, Val di Magra e della Lunigiana hanno vissuto un'altra notte d'incubo sotto la minaccia di un disastro di incalcolabili proporzioni. I fiumi Vara, Magra e i loro affluenti, smaltite le prime ondate di piena, sono straripati in più punti seminando paura e panico. A Sarzana il torrente Parmignola, a cavallo con la provincia di Massa, ha rotto gli argini per ben due volte, allagando abitazioni e campagne. Molte le case evacuate con l'ausilio dei mezzi anfibi dei vigili del fuoco. Frane e smottamenti si segnalano un po' ovunque, ma le zone più colpite risultano San Pietro Vara, il comune di Varese Ligure dove il movimento franoso della montagna ha creato profonde voragini sulla strada provinciale, mettendo in serio pericolo la stabilità di alcune case, Fiumarette e Marinella, alla foce del fiume Magra, . ■ Lo stato di massimo allarme è stato dato attorno alle 3, quando i fiumi hanno cominciato nuovamente a smaltire tonnellate d'acqua e detriti. La situazione nelle due vallate e in Lunigiana s'è fatta critica sabato sera, attorno alle 20; le prefetture della Spezia e di Massa-Carrara hanno fatto scattare 11 primo preallarme disponendo la dislocazione nelle zone più esposte di contingenti di vigili del fuoco, della Forestale e un certo numero di autolettighe. Col passare delle ore i danni, definiti ingenti, si andavano ad accumulare a quelli dell'alluvione di lunedì scorso. Nei comuni di Beverino l'impeto della corrente del Vara ha asportato un tratto della carreggiata che lo unisce a Cavanella. A Valletti, frazione di Varese Ligure, ha interessato la provinciale e alcune abitazioni. Zignago, Sezza Godano, Rocchetta, Maissana. Carro, Ponzano e Santo Stefano Magra risultano ancora duramente colpite. Francesco Carrassi MODENA — L'argine di sinistra del Panaro nei pressi di Finale Emilia si è nuovamente rotto e l'acqua è uscita da una falla di una trentina di metri allagando le campagne circostanti. La rottura è avvenuta alle 10,20 a causa di infiltrazioni nella base dell'argine ricostruito che hanno provocato prima dei fontanazzi e quindi l'abbattimento di parte dell'argine stesso. L'acqua è uscita inizialmente con poca intensità ma via via che è passato il tempo è aumentata di volume creando allarme per 11 centro abitato' di Finale Emilia. Secondo il centro di coordinamento, mentre la rottura di martedì scorso era stata provocata dall'ondata di coda, ieri mattina a causare la rottura è stata l'ondata di inizio della piena che è durata alcune ore. L'acqua ha raggiunto i bordi del polo Industriale tra le frazioni Cabianca e Canalétto, zona che era già stata prosciugata nei giorni scorsi. Sul posto, si sono recati il presidente della Regione Turci e 11 presidente del magistrato per il Po Cammarata. «L'unica speranza è che non riprenda a piovere\*: così l'ing. Gabriele Oolinelli, comandante dei vigili del fuoco di Modena, ha commentato dalla sala operativa Impiantata a Finale Emilia la situazione nel pomeriggio di ieri. «La falla — ha proseguito Oolinelli — si è allargata ed ora misura una quarantina di metri; attualmente riusciamo a bilanciare (sia con le idrovore che con la deviazione in un canale di bonifica) l'acqua che si riversa nella conca di Finale Emilia». I vigili del fuoco di Modena, direttamente interessati, sono stati rinforzati da colleghi giunti da altri centri della regione; da Bologna e da Reggio Emilia sono giunti altri due mezzi anfibi. - Sul posto si trovano anche militari del Oenlo, muniti anche di potenti fotoelettriche. Trentanove persone (componenti undici nuclei familiari) sono assistite dall'amministrazione comunale, che le ha sistemate presso l'oratorio ed il seminario, provvedendo anche al loro sostentamento. Nelle scuole elementari sono invece stati alloggiati i militari. Gran parte degli alluvionati sono stati ospitati da parenti o amici nella zona. Il dottor Cammarata ha dato invece notizie rassicuranti per quanto riguarda 11 Parmense ed il Reggiano. Secondo le sue informazioni su tutti i corsi del Parmense il livello si è stabilizzato. L'ondata di piena è passata e non desta alcuna preoccupazione. Forno di Massa • Si scava fra le macerie della casa che crollando ha sepolto una famiglia di 5 persone